

**Landesbibliothek Oldenburg**

**Digitalisierung von Drucken**

**Il Decamerone Di M. Giovanni Boccaccio**

**Boccaccio, Giovanni**

**Londra [i.e. Paris, 1757**

Novella Sesta.

**urn:nbn:de:gbv:45:1-2701**



*Uravelet inv.*

*T.P.N. sc.*

*Le Mire sc.*



NOVELLA  
SESTA.

*Page 273.*

Madonna Beritola con due cavriuoli sopra una isola trovata, havendo due figliuoli perduti, ne va in Lunigiana, quivi l'un de figliuoli col signore dilei si pone, & colla figliuola di lui si giace, & è messo in prigione. Cicilia ribellata al Re Carlo & il figliuolo riconosciuto da la madre sposa la figliuola del suo signore & il suo fratello ritrovato in grande stato ritornano.

**H**avevan le donne parimente & giovani riso molto de casi d'Andreuccio dalla Fiammetta narrati, quando Emilia sentendo la novella finita per comandamento della Reina così cominciò. Gravi cose & noiose sono i movimenti varii della fortuna, dequali però che quante volte alcuna cosa si parla, tante volte è uno destare delle nostre menti, lequali leggiermente s'addormentano



nelle sue lusinghe, giudico mai rincrefcer non dover, l'ascoltare & a felici & a li sventurati, inquanto gli primi rende avifati, & i fecondi confola, & perciò, quantunque gran cofe dette ne fieno avanti, io intendo di raccontarvene una novella non meno vera, che piatofa, laquale anchora che lieto fine haveffe, fu tanta & fi lunga l'amaritudine, che appena, che io poffa credere, che mai da letitia fequita fi raddolciffe.

Cariffime donne voi dovete fapere, che appreffo la morte di Federigo fecondo imperadore fu Re di Cicilia coronato Manfredi, appo ilquale in grandiffimo ftato fu un gentile huomo di Napoli chiamato Arrighetto Capece, ilquale per moglie haveva una bella & gentil donna fimilmente Napoletana chiamata Madonna Beritola Caracciola. Ilquale Arrighetto havendo il governo dell'ifola nelle mani, fentendo che il Re Carlo primo haveva a Benevento vinto, & uccifo Manfredi, & tutto il regno allui fi rivolgea, havendo poca ficurta della corta fede de Ciciliani, & non volendo fuddito divenire del nimico del fuo fignore, di fuggire s'apparecchiava. Ma quefto da Ciciliani conofciuto fubitamente egli & molti altri amici & fervidori del Re Manfredi furono per prigionj dati al Re Carlo, & la poffeffione dell'ifola appreffo. Madonna Beritola in tanto mutamento di cofe non fappiendo che d'Arrighetto fi foffe, & fempere di quello, che era advenuto, temendo, per tema di vergo-

gna ogni sua cosa lasciata, con un suo figliuolo d'età forse d'otto anni chiamato Giuffredi, & gravida & povera montata sopra una barchetta se ne fuggi a Lipari & quivi partori un altro figliuolo maschio, ilquale nomino lo Scacciato, & presa una balia con tutti sopra un legnetto monper tornarvene a Napoli a suoi parenti. Ma altrimenti advenne, che il suo avviso, perciò che per forza di vento il legno, che a Napoli andare dovea, fu trasportato all'isola di Ponzo, dove entrati in un picciol seno di mare cominciarono ad attender tempo al loro viaggio. Madama Beritola, come gli altri smontata in sull'isola, & sopra quella un luogo solitario & rimoto trovato, quivi a dolersi del suo Arrighetto si mise tutta sola. Et questa maniera ciascun giorno tenendo advenne, che essendo ella al suo dolersi occupata, senza che alcuno o marinaio o altri se n'accorgesse, una galea di corsari sopravvenne, laquale tutti a man salva gli prese, & andò via. Madama Beritola finito il suo diurno lamento tornata al lito per rivedere i figliuoli, come usata era di fare, niuna persona vi trovo, dicke prima si maraviglio, & poi subitamente di quello, che avvenuto era, sospettando gliocchi fra'lmare sospinse, & vide la galea non molto anchora allungata dietro tirarfi il legnetto, per laqual cosa ottimamente conobbe, si come il marito, havere perduti i figliuoli & povera & sola abbandonata senza saper dove mai alcuno dovervene ritrovare, quivi vedendosi,

tramortita il marito & figliuoli chiamando cadde in su'l lito. Quivi non era chi con acqua fredda, o con altro argomento le smarrite forze rivocasse, perche a bell'agio poterono gli spiriti andar vagando, dove lor piacque. Ma, poi che nel misero corpo le partite forze insieme con le lagrime & col pianto ritornate furono, lungamente chiamò i figliuoli, & molto per ogni caverna gliando cercando, ma, poi che la sua fatica conobbe vana, & vide la notte sopravvenire sperando & non sappiendo che, di se medesima alquanto divenne sollicita, & dal lito partitasi in quella caverna, dove di piangere & di dolersi era usa, si ritorno. Et poi che la notte con molta paura & con dolore inestimabile fu passata, & il di nuovo venuto, & già l'ora della terza valicata, essa, che la sera davanti cenato non havea, da fame costretta a pascere l'herbe si diede, & paciuta come pote, piangendo ad vari pensieri della futura vita si diede. Nequali mentre ella dimorava, vide venire una cavriuola, & entrare ivi vicino in una caverna, & dopo alquanto uscirne & per lo bosco andarsene, perche ella levatasi la entro, donde uscita era la cavriuola, & videvi due cavriuoli, forse il di medesimo nati, liquali le parevano la piu dolce cosa del mondo & la piu vezzosa, & non essendolefi anchora del nuovo parto rasciutto il latte del petto quelli teneramente prese, & al petto gli si puose, liquali non rifiutando il servizio, così lei poppavano, come  
la

la madre havrebber fatto, & dallhora innanzi dalla madre allei niuna distintion fecero. Perche parendo alla gentil donna havere nel diferto luogo alcuna compagnia trovata, l'herbe pascendo, & bevendo l'acqua, & tante volte piagnendo, quante del marito & de figliuoli & della sua preterita vita si ricordava, & quivi & a vivere & a morire s'era disposta non meno dimestica della cavriuola divenuta, che de figliuoli. Et cosi dimorando la gentil donna divenuta fiera, adivenne dopo piu mesi, che per fortuna similmente quivi arrivo un legnetto di Pisani, dove ella prima era arrivata, & piu giorni vi dimoro. Et sopra quel legno un gentil huomo chiamato Currado de Marchesi Malespini con una sua donna valorosa & santa, & venivano di pellegrinaggio da tutti i santi luoghi, liquali nel regno di Puglia sono, & a casa loro sene tornavano, ilquale per passare maninconia insieme con la sua donna & con alcuni suoi famigliari & con suoi cani un di ad andare fral'isola si mise, & non guari lontano alluogo, dove era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado a seguire i due cavriuoli, liquali gia grandicelli pascendo andavano, liquali cavriuoli da cani cacciati in nulla altra parte fuggirono, che alla caverna, dove era Madama Beritola. Laquale questo vedendo levata in pie, & preso un bastone gli cani mando indietro, & quivi Currado & la sua donna, che i lor cani seguitavano sopravvenuti vedendo costei.



che bruna & magra & pilosa divenuta era, si maravigliarono, & ella molto più di loro. Ma, poi che a prieghi di lei hebbe Currado i suoi cani tirati indietro, dopo molti prieghi la pregarono ad dire chi ella fosse, & che quivi facesse. Laquale pienamente ogni sua conditione, & ogni suo accidente, & il suo fiero proponimento loro aperse. Ilche udendo Currado, che molto bene Arrighetto Capece conosciuto havea di compassione pianse, & con parole assai s'ingegno, di rimuoverla da proponimento si fiero, offerendole di rimenarla a casa sua, o di seco tenerla in quello honore, che sua sorella, & stesse tanto, che iddio più lieta fortuna le mandasse innanzi. Allequali proferte non piegandosi la donna, Currado con lei lascio la moglie, & le disse, che da mangiare quivi facesse venire, & lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robe rivestisse, & del tutto facesse, che seco la ne menasse. La gentil donna con lei rimasa, havendo prima molto con Madama Beritola pianto de suoi infortuni, fatti venire vestimenti & vivande con la maggior fatica del mondo a prendergli & a mangiare la condusse, & ultimamente dopo molti prieghi, affermando ella di mai non volere andare ove conosciuta fosse, landusse a doverlene seco andare in Lunigiana insieme co due cavriuoli & con la cavriuola, laquale in quel mezzo tempo era tornata, & non sanza gran maraviglia della gentil donna l'havea



fatta grandissima festa. Et così venuto il buon tempo Madama Beritola con Currado & con la sua donna sopra il lor legno montò, & con lor insieme la cavriuola & i due cavriuoli, daquali, non sappiendosi per tutti il suo nome, ella fu cavriuola dinominata, & con buon vento tosto infino nella foce della Magra n'andarono, dove smontati alle lor castella se ne salirono. Quivi appresso la donna di Currado Madama Beritola in habito vedovile come una sua damigella honesta & humile & obbediente stette, sempre a suoi cavriuoli havendo amore, & facendogli nutrire. I corsari, liquali havevano a Ponzo preso il legno, sopra ilquale Madama Beritola venuta era, lei lasciata fi come da lor non veduta con tutta l'altra gente a Genova n'andarono, & quivi tra padroni della galea divisa la preda, tocco peradventura tra l'altre cose in forte ad un Messer Guasparrin d'oria la balia di Madama Beritola, & i due fanciulli con lei. Ilquale lei co fanciulli insieme a casa sua ne mando per tenergli a guisa di servi ne servigi della casa. La balia dolente oltre modo della perdita della sua donna & della misera fortuna, nellaquale se & i due fanciulli caduti vedeva, lungamente pianse, ma poi che vide le lagrime niente giovare, & se esser serva con loro insieme anchora che povera femmina fosse, pure era savia, & adveduta, perche prima, come pote il meglio, riconfortatafi, & appresso riguardando dove erano pervenuti, s'avviso, che



se i due fanciulli conosciuti fossero, peravventura potrebbero di leggieri impedimento ricevere, & oltre a questo sperando, che quando che sia potrebbe mutare la fortuna, & essi potrebbero, se vivi fossero, nel perduto stato tornare; penso di non palesare ad alcuna persona chi fossero, se tempo di ciò non vedesse, & a tutti diceva, che di ciò domandata l'havessero, che suoi figliuoli erano, & il maggiore non Giuffredi, ma Giannotto di Procida nominava, al minore non curo di mutar nome, & con somma diligenza mostro a Giuffredi, perchè il nome cambiato glihavea, & a qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse, & questo non una volta, ma molte & molto spesso gli ricordava, laqual cosa il fanciullo, che intendente era secondo l'ammaestramento della savia balia ottimamente faceva. Stettero adunque & mal vestiti & peggio calzati ad ogni vil servizio adoperati con la balia insieme patientemente più anni i due garzoni in casa Messer Guasparrino. Ma Giannotto già d'età di sedici anni havendo più animo, che a servo non s'apparteneva, sdegnando la vilta della servil conditione, salito sopra galee, che in Alessandria andavano, dal servizio di Messer Guasparrino si parti & in più parti andò in niente potendosi avanzare. Alla fine forse dopo tre o quattro anni appresso la partita fatta da Messer Guasparrino, essendo bel giovane & grande della persona divenuto, & havendo sentito il padre di lui,

ilquale morto credea che fosse, esser anchor vivo, ma in prigione & in cattivita per lo Re Carlo guardato, quasi della fortuna disperato vagabundo andando, pervenne in Lunigiana, & quivi per ventura con Currado Malefina si mise per famigliare lui assai acconciamente & a grado servendo come che rade volte la sua madre, laquale con la donna di Currado era, vedesse, niuna volta la conobbe, ne ella lui, tanto la eta l'uno & l'altro da quello, che essere soleano, quando ultimamente si videro, gli haveva trasformati. Effendo adunque Giannotto al servizio di Currado advenne, che una figliuola di Currado, il cui nome era Spina, rimasa vedova d'uno Niccolo da Grignano, alla casa del padre torno, laquale essendo assai bella & piacevole & giovane di poco piu di sedici anni perventura puose gliocchi addosso a Giannotto & egli allei, & ferventissimamente l'uno dell'altro s'innamoro, ilquale amore non fu lungamente senza effetto, & piu mesi duro avanti, che di cio niuna persona s'accorgesse. Per laqual cosa essi troppo assicurati cominciarono a tenere maniera men discreta, che a cosi fatte cose non si richiedea & andando un giorno per un bosco bello & folto d'alberi la giovane insieme con Giannotto, lasciata tutta l'altra compagnia entrarono innanzi, & parendo lor molto di via haver gl'altri avanzati, in un luogo dilettevole & pieno d'erba & di fiori, & d'alberi chiuso ripostisi a prender amoroso piacere

M iij



L'un dell'altro incominciarono, & come che lungo spatio stati già fossero insieme, havendo il gran diletto fattolo loro parere molto brieve, in ciò dalla madre della giovane prima, & appresso da Currado soprapresi furono. Ilquale doloroso oltre modo questo vedendo senza alcuna cosa dire del perché, amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori & ad uno suo castello legati menargliene, & d'ira & di cruccio fremendo andava disposto di fargli vituperosamente morire. La madre della giovane, quantunque molto turbata fosse, & degna reputasse la figliuola per lo suo fallo d'ogni crudel penitenza, havendo per alcuna parola di Currado compreso qual fosse l'animo suo verso i colpevoli, non potendo ciò comportare, avacciandosi sopra giunse l'adirato marito, & cominciollo a pregare, che gli dovesse piacere di non correr furiosamente a volere nella sua vecchiezza della figliuola divenire micidiale, & a bruttarsi le mani del sangue d'un suo fante, & che egli altra maniera trovasse a sodisfare all'ira sua, sì come di fargli imprigionare, & in prigione stentare, & piagnere il peccato commesso, & tanto & queste & molte altre parole gliando dicendo la santa donna, che essa da uccidergli l'animo suo rivolse, & comando, che in diversi luoghi ciascun di loro imprigionato fosse, & quivi guardati bene, & con poco cibo & con molto disagio servati infino a tanto, che esso altro diliberasse di loro, & così

fu fatto. Quale la vita loro in cattivita , & in continue lagrime , & in piu lunghi digiuni , che loro non farien bisognati , si fosse , ciascuno sel puo pensare.

Stando adunque Giannotto & la Spina in vita cosi dolente , & essendo gia uno anno senza ricordarsi Currado di lor dimorati , advenne , che il re Piero di Raona per trattato di Messer Gian di Procida l'isola di Cicilia ribello & tolse al Re Carlo , diche Currado come ghibellino fece gran festa , laqual Giannotto sentendo da alcuno di quelli , che a guardia l'haveano , gitto un gran sospiro , & disse. Ahi lasso me , che passati sono homai quattordici anni , che io sono andato tapinando per lo mondo niuno altra cosa aspettando , che questa , laquale , hora che venuta è , accio , che io mai d'haver ben piu non spero , m'ha trovato in prigione , dellaquale mai se non morto uscire non spero , & come , disse il prigionere , che monta a te quello , che i grandissimi Re si facciano ? Che havevi tu affare in Cicilia ? A cui Giannotto disse. El pare che'l cuore mi si schianti ricordandomi di cio , che gia mio padre v'hebbe affare , ilquale anchora , che picciol fanciullo fossi , quando me ne fuggi , pur mi ricorda , che io nel vidi signore vivendo il Re Manfredi. Segui il prigioniere , & chi fu tuo padre ? Il mio padre , disse Giannotto , posso io homai sicuramente manifestare , poi che del pericolo mi veggio fuori , ilquale io temevo , scoprendolo. Egli fu



chiamato, & è anchora, *fel vive*, Arrighetto Capece, & io non Giannotto, ma Giuffredi ho nome, & non dubito punto, se io di qui fossi fuori, che tornando in Cicilia io non vi haveffi anchora grandissimo luogo. Il valente huomo sanza piu avanti andare, come prima hebbe tempo, tutto questo, racconto a Currado. Il che Currado udendo quantunque al prigioniere mostrasse di non curarsene, andatosene a Madonna Beritola piacevolmente la domando, se alcun figliuolo haveffe d'Arrighetto havuto, che Giuffredi haveffe nome. La donna piangendo rispose, che se il maggiore de suoi due figliuoli, che havuti havea, fosse vivo, cosi si chiamerebbe, & sarebbe d'eta di ventidue anni. Questo udendo Currado aviso lui dovere essere desso, & caddegli nell'animo, se cosi fosse, che egli poteva ad un' hora una grande misericordia fare, & la sua vergogna, & quella della figliuola tor via dandola per moglie a costui, & percio fattosi segretamente Giannotto venire partitamente d'ogni sua passata vita lo examino, & trovando per affai manifesti inditii lui veramente essere Giuffredi figliuolo d'Arrighetto Capece gli disse. Giannotto tu sai quanta & quale sia la ingiuria, laquale tu m'hai fatta nella mia propria figliuola, la dove trattandoti io bene & amichevolmente, secondo che servidor si dee fare, tu dovevi il mio honore & delle mie cose sempre & cercare & operare, & molti farebbero itati quegli, aquali

se tu quello haveffi fatto , che a me faceffi , che vituperosamente ti havrebber fatto morire , ilche la mia piata non soffersse. Hora poi che così è , come tu mi di , che tu figliuolo se di gentile huomo & di gentil donna , io voglio alle tue angoscie , quando tu medesimo vogli , porre fine & trarti della miseria & della cattivita , nellaqual tu dimori , & ad una hora il tuo honore e' mio nel suo debito luogo reducirè. Come tu fai la Spina , laquale tu con amorosa , ( advegna che sconvenevole a te & a lei ) amista prendesti è vedova , & la sua dote è grande & buona , quali sieno gli suoi costumi & il padre & la madre di lei tu il fai , del tuo presente stato niente dico. Perche , quando tu vogli , io sono disposto , dove ella dishonestamente amica ti fu , ch'ella honestamente tua moglie divenga , & che in guisa di mio figliuolo qui con esso meco & con lei , quanto ti piacerà , dimori. Haveva la prigione macerate le carni di Giannotto , ma il generoso animo dalla sua origine tratto , non haveva ella in cosa alcuna diminuito , ne anchora lo intero amore , ilquale egli alla sua donna portava , & quantunque egli ferventemente desiderasse quello , che Currado gli offeriva , & se vedesse nelle sue forze in niuna parte piego quello , che la grandezza dell'animo suo gli mostrava di dover dire & rispuose. Currado ne cupidita di signoria , ne disferio di denari , ne altra cagione alcuna mi fece mai alla tua vita ne alle tue cose insidie come

traditor porre. Amai tua figliuola, & amo & amero sempre, percio che degna la reputo del mio amore, & se io feco fui men, che honestamente secondo la opinion de meccanici, quel peccato commisi, ilquale sempre feco tiene la giovanezza congiunto & che, se via si volesse torre, converebbe, che via si togliesse la giovanezza, & ilquale, se ivecchi si volessero ricordare d'essere stati giovani, & glialtrui difetti con gli loro misurare, & gli loro con glialtrui, non saria grave, come tu & molti altri fanno, & come amico & non come nemico il commisi. Quello, che tu offeri di voler fare, sempre il desiderai, & se io haveffi creduto, che concesso mi dovesse esser suto, lungo tempo è, che domandato l'havrei, & tanto mi fara hora piu caro, quanto di cio la speranza è minore. Se tu non hai quello animo, che le tue parole dimostrano, non mi pascere di vana speranza, fammi ritornare alla prigione, & quivi quanto ti piace, mi fa affligere, che quanto io amero la Spina, tanto sempre per amore di lei amero te, che che tu mi ti facci, & havrotti in reverenza. Currado havendo costui udito, si maraviglio, & di grande animo il tenne, & il suo amore fervente reputo, & piu ne l'hebbe caro, & percio levatosi in pie lo abbraccio, & bacio, & sanza dar piu indugio alla cosa, comando, che quivi chetamente fusse menata la Spina. Ella era nella prigione magra & pallida divenuta & debole, & quasi un' altra



femmina , che essere non soleva pareo , & cosi Giannotto un' altro huomo , iquali nella presenza di Currado di pari consentimento contraffero le sponfalitie secondo la nostra usanza. Et poi che piu giorni , senza sentirsi d'alcuna persona di cio che fatto era , alcuna cosa , gli hebbe di tutto cio , che bisogno loro & di piacere era fatti adagiare , parendogli tempo di fare le loro madri liete , chiamata la sua donna & la Cavriuola cosi verso lor disse. Che direste voi Madonna , se io vi facessi il vostro figliuolo maggior rihavere essendo egli marito d'una delle mie figliuole ? A cui la Cavriuola rispose. Io non vi potrei dicio altro dire se non che se io vi potessi piu esser tenuta , che io non sono , tanto piu vi farei , quanto voi piu cara cosa , che non sono io medesima a me , mi rendereste , & rendendomela in quella guisa , che voi dite , alquanto in me la mia perduta speranza rivocareste , & lagrimando si tacque. Allhora disse Currado alla sua donna , & a te , che ne parrebbe donna se io cosi fatto genero ti donassi ? A cui la donna rispuose. Non che un di loro , che gentil huomini sono , ma un ribaldo quando a voi piacesse , mi piacerebbe. Allhora disse Currado. Io spero in fra pochi di farvi di cio liete femmine. Et veggendo gia nella prima forma i due giovani ritornati honorevolmente vestitigli , domando Giuffredi. Che ti farebbe caro sopra l'allegrezza , laquale tu hai se tu qui la tua madre vedessi ?

A cui Giuffredi rispose. Egli non mi si lascia credere, che i dolori de suoi sventurati accidenti l'habbian tanto lasciata vivere, ma se pur fosse, sommamente mi faria caro, si come colui, che anchora per lo suo consiglio mi crederrei gran parte del mio stato ricoverare in Cicilia. Alhora Currado l'una & l'altra donna quivi fece venire. Elle fecero amendue maravigliosa festa alla nuova sposa, non poco maravigliandosi, quale spiratione potesse essere stata, che Currado haveffe a tanta benignita recato, che Giannotto con lei haveffe congiunto. Alquale Madonna Beritola per le parole da Currado udite comincio a riguardare, & da occulta virtu desta in lei alcuna ramemorazione da puerili lineamenti del viso del suo figliuolo senza aspettare altro dimostramento con le braccia aperte gli corse al collo, ne la soprabondante pietà & allegrezza materna le permisero di poter alcuna parola dire, anzi si ogni virtu sensitiva le chiusero, che quasi morta nelle braccia del figliuolo cadde. Ilquale quantunque molto si maravigliasse, ricordandosi d'averla molte volte avanti in quel castel medesimo veduta, & mai non riconosciutala, pur non dimeno conobbe incontanente l'odor materno, & se medesimo della sua preterita trascutaggine biasimando, lei nelle braccia ricevuta lagrimando teneramente bacio. Ma poi che Madama Beritola piatosamente dalla donna di Currado & dalla Spina ajutata, & con acqua fredda & con

altre loro arti in se le smarrite forze hebbe rinvocate, rabbraccio da capo il figliuolo con molte lagrime, & molte parole dolci & piena di materna pietà mille volte o più il bacio, & egli lei molto reverentemente vide, & ricevette. Ma poi chel' accoglienze honeste & liete furo iterate tre & quattro volte non senza gran letitia & piacer de circostanti, & l'uno all'altro hebbe ogni suo accidente narrato, havendo già Currado a suoi amici significato con gran piacere di tutti il nuovo parentado fatto dallui, & ordinando una bella & magnifica festa gli disse Giuffredi. Currado voi havete fatto me lieto di molte cose, & lungamente havete honorata mia madre, hora accio che niuna parte in quello, che per voi si possa, ci resti affare, vi priego, che voi mia madre & la mia festa & me facciate lieti della presenza di mio fratello, ilquale in forma di servo Messer Guasparrin doria tiene in casa, ilquale come io vi dissi già, & lui & me prese in corso, & appresso che voi alcuna persona mandiate in Cicilia, laquale pienamente s'informi delle conditioni & dello stato del paese, & mettafi a sentire quello, che è d'Arrighetto mio padre, se egli è o vivo o morto, & se è vivo, in che stato, & d'ogni cosa pienamente informato a noi ritorni. Piacque a Currado la domanda di Giuffredi, & senza alcuno indugio discretissime persone mando & a Genova & in Cicilia. Colui, che a Genova ando trovato

Messer Guasparrino da parte di Currado diligentemente il prego, che lo Scacciato & la balia sua gli dovesse mandare, ordinatamente narrandogli cio, che per Currado era stato fatto verso Giuffredi & verso la madre. Messer Guasparrino si maraviglio forte questo udendo, & disse, Egli è vero, che io farei per Currado ogni cosa, che io potessi, che gli piacesse, & ho ben in casa havuti gia sono quattordici anni il garzon, che tu dimandi & una sua madre, liquali io gli mandero volentieri, ma diragli da mia parte, che si guardi di non haver troppo creduto, o di non credere alle favole di Giannotto, il quale di, che hoggi si fa chiamar Giuffredi, perciò che egli è troppo piu malvagio, che egli non s'avisa. Et cosi detto fatto honorare il valente huomo, si fece in segreto chiamare la balia, & cautamente la examinò di questo fatto. Laquale havendo udita la rebellion di Cicilia, & sentendo Arrighetto esser vivo, cacciata via la paura, che gia havuta havea, ordinatamente ogni cosa gli disse, & le cagioni gli mostro, perche quella maniera, che fatta havea, tenuta haveffe. Messer Guasparrino veggendo gli detti della balia con quelli dello ambasciadore di Currado ottimamente convenirsi, comincio ad dar fede alle parole, & per un modo & per uno altro, si come huomo, che astutissimo era, fatta inquisitione di questa opera, & piu ogni hora trovando cose, che piu fede gli davano al fatto,

vergognandosi del vil trattamento fatto del garzone, in admenda di cio havendo una sua bella figlioletta, d'eta d'undici anni, cognoscendo egli chi Arrighetto era stato, & fosse, con una grande dote gli die per moglie, & dopo una gran festa di cio fatta col garzone & con la figliuola & con l'ambasciadore di Currado & con la balia montato sopra ad una galeotta bene armata se ne venne a Lerici, dove ricevuto da Currado, con tutta la sua brigata n'ando ad uno castel di Currado non molto di quivi lontano, dove la festa grande era apparecchiata. Quale la festa della madre fosse rivedendo il suo figliuolo, qual quella de due fratelli, qual quella di tutti & tre alla fedel balia, qual quella di tutti fatta a Messer Guasparrino & alla sua figliuola, & di lui a tutti, & di tutti insieme con Currado & con la sua donna & co figliuoli & co suoi amici non si potrebbe con parole spiegare, & percio a voi donne la lascio ad imaginare. Allaquale, accio che compiuta fosse, volle Domeneddio abbondantissimo donatore, quando comincia, sopra agiungere le liete novelle della vita & del buono stato d'Arrighetto Capece. Percio che essendo la festa grande, & convitati le donne & gli huomini alle tavole anchora alla prima vivanda, sopraggiunse colui, ilquale andato era in Cicilia, & trallaltre cose racconto d'Arrighetto. Che essendo egli in cattivita per lo Re Carlo guardato, quando il romor contro al Re



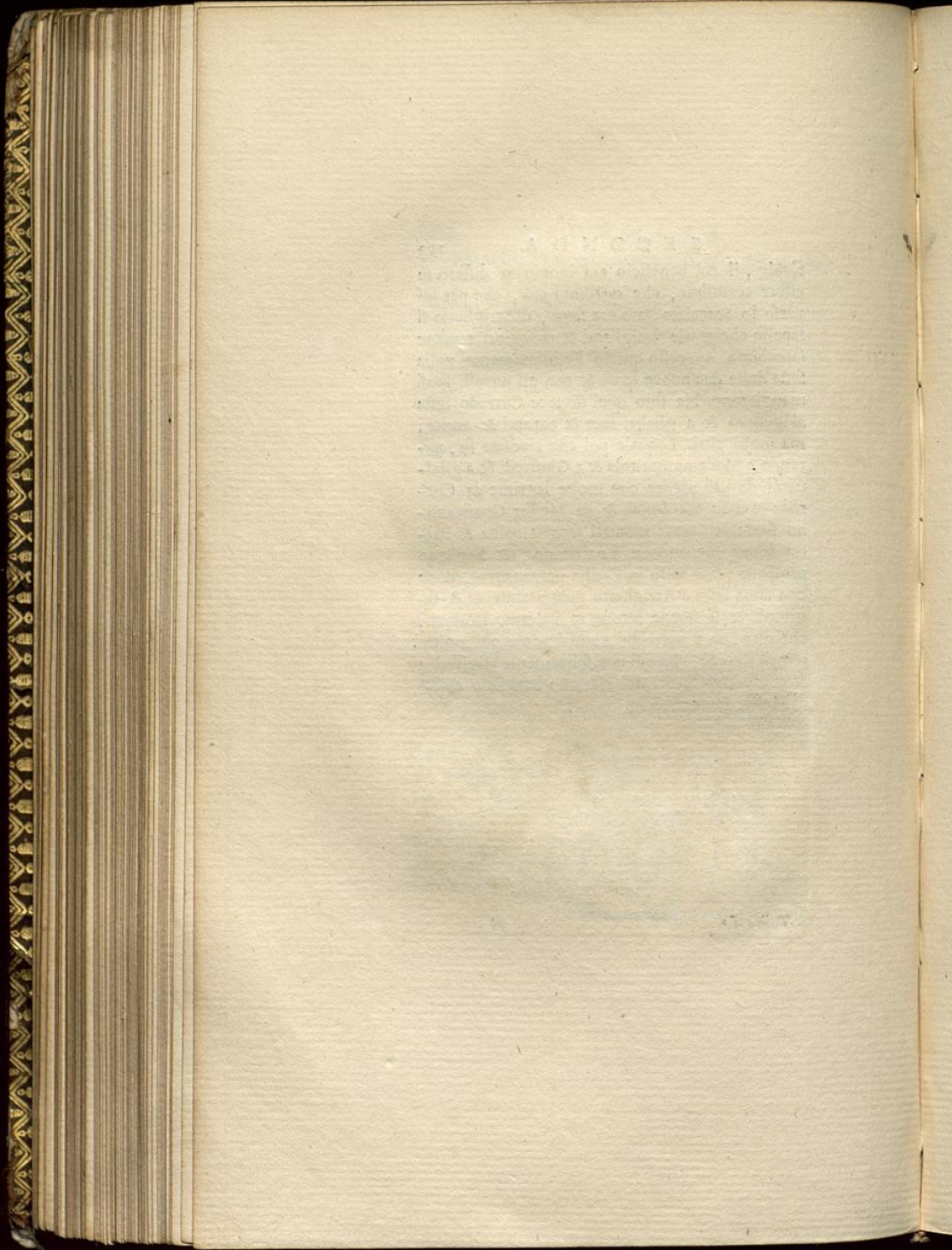
si levo nella terra , il popolo a furore corso alla prigione & uccise le guardie , lui n'havevan tratto fuori , & si come capitale nimico del Re Carlo l'havevano fatto lor capitano , & seguitolo a cacciare & ad uccidere i franceschi , perlaqual cosa egli somamente era venuto nella gratia del Re Pietro , il quale lui in tutti suoi beni , & in ogni suo honore rimesso havea la , onde egli era in grande & buono stato , aggiugnendo , che egli haveva lui con sommo honore ricevuto , & inestimabile festa haveva fatta della sua donna & del figliuolo , de quali mai dopo la presura sua niente haveva saputo , & oltre accio mandava per loro una saettia con alquanti gentili huomini , liquali appresso venieno. Costui fu con grande allegrezza & festa ricevuto , & ascoltato , & prestamente Currado con alquanti de suoi amici incontro si fecero agentili huomini , che per Madama Bertola , & per Giuffredi venieno , & loro lietamente ricevette , & al suo convito , ilquale anchora al mezzo non era , gl'introdusse. Quivi & la donna & Giuffredi & oltre a questi tutti gli altri con tanta letitia gli videro , che mai simile non fu udita , & essi , avanti che a mangiar si ponessero da parte d'Arrighetto & salutarono , & ringraziarono , quanto il meglio seppero , & piu poterono , Currado & la sua donna del'honore fatto & alla donna di lui , & al figliuolo , & Arrighetto , & ogni cosa , che per lui si potesse , offertero alloro piacere. Quindi a Messer Guasparrino rivolti ,

rivolti , il cui beneficio era inopinato dissero se essere certissimi , che qualhora cio , che per lui verso lo Scacciato stato era fatto , d'Arrighetto si sapesse che grazie simiglianti & maggiori rendute farebbono. Appresso questo lietissimamente nella festa delle due nuove spose & con gli novelli sposi mangiarono. Ne solo quel di fece Currado festa al genero & a gualtri suoi & parenti & amici , ma molti altri. Laquale poi che riposata fu , parendo a Madama Beritola & a Giuffredi & a gualtri di doverli partire con molte lagrime da Currado & dalla sua donna & da Messer Guasparrino sopra la Saettia montati feco la Spina & l'altra donna menandone si partirono , & havendo prospero vento tosto in Cicilia pervennero , dove con tanta festa d'Arrighetto tutti parimente & figliuoli & le donne furono in Palermo ricevuti , che dire non si potrebbe giamai , dove poi molto tempo si crede , che essi tutti felicemente vivessero , & come conoscenti del ricevuto beneficio amici di Messer Domeneddio.



Page 193.  
Tomo 1.

N





173

